

Bonifica industriale

L'Eni ripropone il 'sarcofago' per tombare i rifiuti tossici

FRANCESCO PEDACE

Non sarà come quella che vedete nella foto, ma è destinata allo stesso a modificare il panorama, oltre che a bloccare qualsiasi riutilizzo dell'area che non sia la solita solfa del parco verde o dell'impianto di energia rinnovabile.

Anche quella progettata da Fisia Italimpianti, società del gruppo Impregilo che si aggiudicò venti anni fa i lavori di bonifica del sito industriale con una gara farsa del commissario per l'ambiente, era una discarica di scopo, ideata per contenere tutti i rifiuti rimossi nell'ambito degli interventi di decontaminazione dei suoli dell'ex Pertusola Sud. L'ottava meraviglia del mondo la definì in un corsivetto il fondatore e primo direttore di questo giornale Michele Napolita-

no, paragonabile, con i suoi 245 metri di lunghezza ed oltre venti di altezza, ad una piramide di Cheope tronca. "Un'opera ben più imponente del ponte a campata unica", scriveva Nap, con il quale l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi contava "di attrarre visitatori da tutto il mondo" sulle rive dello Stretto, ed oggi tornato d'attualità. Realizzata sulla base dei dati dimensionali estrapolati dal

progetto, la ricostruzione tridimensionale della discarica di scopo di Fisia si avvicinava molto a quella che sarebbe stata l'originale, adagiata nell'angolo a nord-est di Pertusola, tra la zona Gesi e la vasca delle Ferriti, lì dove anche il sindaco Voce aveva paventato l'ipotesi di un eventuale confinamento dei rifiuti della discarica a mare ex Fosfotec; ipotesi poi rientrata in sede di Commissione regionale per il moni-

toraggio della bonifica del Sin quando il Comune si è accodato alla maggioranza delle rappresentanze territoriali che si è opposta alla pretesa di Eni Rewind di lasciare le scorie di produzione del fosforo e dell'acido fosforico sul posto.

La discarica di scopo prospettata da quest'ultima, in alternativa al tombamento della discarica, è molto più contenuta rispetto a quella di Fisia. Almeno in altezza

poiché non si staglierebbe oltre i tre metri e mezzo. Mentre non si può dire lo stesso per quanto riguarda la superficie occupata: 4 ettari rispetto ai 6 di venti anni fa. Insomma, non una piramide di Cheope tronca ma sempre un sarcofago fuori misura che non sfuggirà (adibito o no a verde pubblico oppure sovrastato da pannelli fotovoltaici) alla vista dalla statale 106 e dall'ex Consortile, riempito con

112mila tonnellate di scorie con una radioattività superiore a quella del fondo naturale miste ad amianto, che potrebbero diventare 160mila se la parte priva delle mortali fibre di asbesto non dovesse trovare spazio a Columbra, nell'impianto dei fratelli Vrenna. Comunque sia, sempre nella cinta urbana.

L'ipotesi del confinamento è stato per il momento rispettata al mittente. Dubitiamo però che Eni se ne faccia una ragione. L'obiettivo della multinazionale resta quello di risparmiare sui lavori, mentre continua a trattare la città come una pezza da piedi. Sarebbe però un errore cedere, ancor più barattare la dignità ed il futuro dei crotonesi con il sogno di un maxi risarcimento ambientale.